

Gaspare Polizzi

Le guide touristique

Appunti di lettura

Mi sento in difficoltà nel parlare dopo la relazione di Marco Lombardi, così raffinata e partecipata, e mi sento anch'io emozionato a parlare qui, nella Sala delle Adunanze dell'Accademia delle Arti del Disegno, soprattutto per la presenza di Aurora e di Alma Bossi. Tuttavia per lo spirito giovanile presente in questa sala voglio superare l'emozione, e l'agiografia, ed entrare nel merito di questi due volumi che vorrei discutere anche con le curatrici, innanzitutto perché non sono un esperto di letteratura guidistica e quindi non posso esprimere una valutazione particolarmente approfondita, ma anche per dare la voce a chi ha curato questa bella iniziativa.

Mi riferisco a ***Le guide touristique: lieu de rencontre entre lexique et images du patrimoine culturel, édité par Carolina Flinz Elena Carpi Annick Farina, FUP, Firenze 2018*** e a ***Le guide touristique: lieu de rencontre entre lexique et images du patrimoine culturel, édité par Rachele Raus Gloria Cappelli Carolina Flinz, FUP, Firenze 2017***. I due volumi sono il risultato di due colloqui tenutisi a Pisa e a Firenze l'11 e il 12 giugno 2015 dal titolo *Le Guide Touristique: lieu de rencontre entre lexique et images du Patrimoine*, promossi nel quadro del progetto di ricerca del Lessico dei Beni Culturali, coordinato dall'Università di Firenze, in collaborazione con l'Unità di Ricerca sui Linguaggi di Specialità dell'Università di Pisa, l'Accademia delle Arti del Disegno di Firenze e l'Università di Torino, e con il sostegno dell'*Agence universitaire de la Francophonie*, dell'*Institut Français Italia* e dell'*Associazione degli Amici dell'Istituto Francese di Firenze*. Il progetto è stato stimolato e incoraggiato da Maurizio Bossi, e parlando di questi due volumi si parla dell'attività che per lunghi anni Maurizio ha dedicato a questa iniziativa, come ad altre parallele, che richiamano l'idea del viaggio come traduzione e trasmissione, ricordata da Marco Lombardi ed espressa benissimo dalla figura del *ponti-fex*, quale fu Maurizio, perché ha costruito ponti tra culture, istituzioni, singoli studiosi in maniera straordinaria, tanto è vero che continuiamo e continueremo a lungo a parlare delle attività promosse grazie al suo impegno.

Nell'*Avant-Propos*, una delle curatrici, Annick Farina, ricorda che i contributi presentati sono il frutto di un impegno multidisciplinare che ha coinvolto linguistica, storia, storia dell'arte, architettura, fotografia, letteratura e geografia, discipline intrecciate in un ordine che ha una sua ragion d'essere e un suo interesse nella linea di sviluppo dei volumi.

Prima di esaminare alcuni di questi contributi, quelli maggiormente vicini ai miei interessi, vorrei sottolineare il rapporto tra linguaggio e comunicazione delle arti, che è alla base dell'impegno multidisciplinare della ricerca intorno alle guide turistiche, con la sua storia e suoi limiti, qui discusso nel nesso tra

lessico e immagine, che mette in contatto in modo molto stretto la scrittura con le immagini, e specificamente con le fotografie, visto che le guide turistiche si sono sviluppate soprattutto dalla fine dell'Ottocento in poi. Le ricerche raccolte in questi due volumi sono state ulteriormente sviluppate dalle Giornate di studio in ricordo di Maurizio Bossi dal titolo *Letteratura di viaggio e Lessico dei Beni Culturali*, svoltesi a Firenze il 15-17 maggio 2017, che hanno posto al centro i diari di viaggio.

Inizio a presentare i miei appunti di lettura partendo dal *Discorso preliminare* di Maurizio inserito nel volume del 2018, del quale cito le parti non lette da Marco Lombardi, che ricordano il suo impegno e menzionano la Fondazione Romualdo Del Bianco: «dobbiamo al nostro accademico Marco Lombardi l'entrata in contatto con l'Unità di ricerca e con Annick Farina, contatto che ha consentito di realizzare in questa sede già due incontri pubblici sul progetto (26 maggio 2014 e 27 gennaio 2015)»; «Con l'obiettivo del dialogo fra culture per la reciproca conoscenza e il mutuo rispetto, a Firenze la Fondazione Romualdo Del Bianco ha elaborato un originale programma internazionale, Life Beyond Tourism».

Richiamo quindi il *Discorso preliminare* di Marco Lombardi, perché in esso ci sono indicazioni di grande interesse. In particolare mi ha colpito la ricerca sulle *plaques photographiques*, presenti nell'Institut Français de Florence, le 4500 diapositive su vetro, di storia, geografia, storia dell'arte, proiettate nelle aule dell'Istituto. È interessante vedere come le aule dell'*Institut* divenissero una guida di viaggio virtuale e illustrata, che spingeva a intraprendere reali esperienze di viaggio: «Le aule erano come una guida di viaggio virtuale, illustrata, anticipavano lo spostamento fisico, oltre che psichico e intellettuale, tra i due stati e le due nazioni sorelle, Francia e Italia». Un altro aspetto interessante dell'intervento di Lombardi è la sottolineatura della duplice necessità della letteratura guidistica: quella del «viaggio mentale e reale nella formazione dell'individuo nei suoi rapporti con il proprio Sé e con l'Altro», e quella della ricerca dei generi di questa scrittura 'mista', che si interroga sul tipo di scrittura, ritrovando in parte il genere autobiografico, ma anche il genere redazionale e scientifico, per i suoi riferimenti alla letteratura scientifica sui territori oggetto della guida. Ciò comporta la necessità di analisi di diversa competenza, per esempio di tipo narratologico, che hanno a che fare sostanzialmente con la produzione letteraria, ma anche di tipo economico e politico-propagandistico, o storico-artistico.

Vorrei ora seguire brevemente le ricerche presenti nel **primo volume** a partire dalla presentazione che ne fa Carolina Flinz, che ritrova le origini della guida turistica come la intendiamo oggi nel XIX secolo, quando nasce una nuova categoria di viaggiatori che si muove per svago e per piacere.

Laura Balbiani si concentra sulle origini del genere, soffermandosi in particolare su aspetti lessicali, semantici e sintattici di resoconti di viaggio del Seicento.

Francesco Ruvolo esamina una sorta di archetipo della letteratura guidistica: *La vera Guida de' Forestieri curiosi*. Il contributo delucida aspetti temporali e figure siciliane e napoletane nel rapporto tra immagine e guide turistiche a

partire dalla fortunata *Guida de' Forestieri curiosi di vedere, e d'intendere le cose più notabili della regal città di Napoli, e del suo amenissimo Distretto* dell'abate e poi vescovo Pompeo Sarnelli (1649-1724), una delle prime a utilizzare la visualizzazione grafica o cartografica. E mette in relazione le guide del Seicento con la spoliazione del patrimonio storico artistico e culturale in genere, e in particolare della famosa Galleria Ruffo di Messina, ricca di capolavori di Rembrandt, Artemisia Gentileschi, Guercino, Mattia Preti, Salvator Rosa, ecc. Ne emerge un'interessante dialettica tra i "forestieri curiosi" e i risultati non graditi della spoliazione di gallerie d'arte. La dispersione avveniva attraverso tre canali: i trafugamenti e i furti, responsabili della maggior parte delle perdite, compiuti spesso da personaggi interni o esterni alla famiglia o per sollecitazione di mercanti e collezionisti, o tramite emissari di istituzioni.

Marie-Bernard Bat si concentra su una guida turistica *sui generis* – la 628-E8 di Mirbeau –, una sorta di modello per le guide del XX secolo, un format di un racconto di un viaggio in auto che focalizza aspetti completamente diversi da quelli tradizionali.

Un luogo italiano – Vallombrosa – è l'oggetto dell'indagine di Giovanni Pestelli, che ne descrive l'evoluzione da meta di pellegrinaggio sacro e destinazione ideale di pittori e poeti romantici a luogo turistico e località di vacanza.

In prospettiva diacronica è anche il contributo di Damien Petermann, che analizza il *corpus* di guide turistiche di Hachette (1907-2007) riguardanti Lione.

Mier Valerón e Rodríguez-Vigil Reguera propongono un'analisi di guide turistiche e altre tipologie testuali spagnole che ritraggono il Principato delle Asturie.

Valentina Crestani, Christina Dechamps, Eglantina Gishti e Fjoralba Dado esaminano gli aspetti contrastivi delle guide nel rapporto tra immagini e testo. Crestani studia i rapporti che nella guida turistica classica si stabiliscono tra l'aspetto verbale-visivo e quello iconico-visivo, estendendo l'indagine anche alle audio-guide online in lingua tedesca e italiana.

Dechamps propone di riflettere sulla combinatoria verbale presente nel discorso turistico, svolgendo un'analisi lessicografica sui termini "musée" (museo) e "abrit" (rifugio), che costruiscono due elementi di uno stereotipo turistico. Il tema dello stereotipo è un tema chiave in entrambi i volumi.

Gishti e Dado focalizzano l'aspetto traduttivo albanese/italiano, affrontando in un'indagine diacronica la complessa questione dei toponimi.

Concludono il panorama dei contributi al volume due progetti di guide turistiche. Jessica Blanc propone una guida gastronomica del Brasile in lingua francese e Natalia Zhukova si sofferma su Firenze, presentando una proposta in lingua russa.

Nella sua breve rassegna Zhukova mostra come è cambiato il contenuto delle guide russe negli ultimi anni: da libri sulla storia dell'arte per appassionati e competenti conoscitori a libri di consultazione rivolti a un pubblico più generale. E trae la conclusione che non esiste una guida ideale in lingua russa su Firenze, ovvero un testo accessibile che esponga con attenzione eventi,

fatti e figure, unendo la chiarezza espositiva e la precisione nell'informazione a vantaggio dei nuovi turisti.

Il **secondo volume** è introdotto da una *Préface* di Rachele Raus, che sottolinea, nella guida turistica, il rapporto complesso tra lessico e immagine, usando l'espressione «discorso immaginato». Il *logos* immateriale e l'*eikon* presuppongono due differenti sistemi semiologici, che si intrecciano nella guida. Non necessariamente l'immagine riprende ciò che è presente nel testo e a volte essa dice qualcosa in più, mentre a volte lo contraddice. Diventa centrale il ruolo dell'analogia che fa correre l'immaginazione e il lettore si immedesima in un viaggio mentale nel quale la guida turistica si distacca dalla visione turistica di un dato luogo.

In questa relazione resta fondamentale la categoria dello “stereotipo”, che comporta un'analisi dei punti di vista, della prospettiva, di che cosa in quel momento la comunità maggioritaria di un certo Paese rappresenta di sé o di che cosa la comunità maggioritaria di un altro Paese rappresenta di quel dato Paese. Lo stereotipo produce errori e orienta un rapporto sociale che si costruisce intorno a questi errori. Lo studio degli stereotipi è uno degli obiettivi più interessanti nello studio delle guide turistiche. Con esso si costruisce il paesaggio di un popolo e la prospettiva di un popolo che vede un altro popolo. In qualche modo l'analisi degli stereotipi è un modo per costruire ponti e rapporti tra culture. Ricordo che la parola ha origine in Francia e richiama l'aggettivo *στερεός* “fermo, solido” e il nome “tipo”. Lo stereotipo viene definito: «Opinione precostituita su persone o gruppi, che prescinde dalla valutazione del singolo caso ed è frutto di un antecedente processo d'ipergeneralizzazione e ipersemplicificazione, ovvero risultato di una falsa operazione deduttiva. Questo termine fu usato per la prima volta con questa accezione dal giornalista Walter Lippman, che promosse lo studio della comunicazione e in tale ambito, intorno al 1920, individuò il termine stereotipo».

In questo volume ci si sofferma su tre aspetti: il ruolo delle immagini, la funzione dell'arte e il ruolo della propaganda. Ne passo ora in rassegna i contributi.

Paola Novara e Monica Maffioli sviluppano un discorso sulla fotografia in relazione a due località turistiche molto note: Ravenna e la Sicilia.

Paola Novara descrive l'evoluzione delle guide della città di Ravenna a partire dal Seicento.

Monica Maffioli mostra come nell'ultimo ventennio del XIX secolo la Sicilia sia ancora percepita dai viaggiatori europei come un'isola difficilmente raggiungibile e poco sicura. Durante questa “peregrinazione formativa”, la fotografia diventa uno straordinario alleato. Maffioli studia le immagini riportate dalle campagne fotografiche realizzate da Giorgio Sommer in Sicilia tra il 1860 e il 1890 o la veduta delle rovine di Selinunte di Ferdinando Gregorovius nel 1853, che sembra tradurre in immagine il commento: «Lo spettacolo di queste rovine sul mare, in una solitudine infinita, non ha certo l'eguale al mondo. Per la prima volta ho avuto, qui, l'impressione vera di ciò che il concetto di ‘rovine classiche’ risveglia nella mente. Contemplati da

lontano e da vicino i resti abbandonati della grandezza ellenica suscitano un sentimento misto di tristezza e ammirazione». E in seguito le campagne fotografiche svolte, tra il 1895 e il primo decennio del Novecento, dagli stabilimenti dei Fratelli Alinari e di Giacomo Brogi. Il viaggio avventuroso in Sicilia alla fine dell'Ottocento fa emergere una dimensione del tutto esotica dell'isola, che produce nella fotografia una visione da lontano, ben espressa nella citazione conclusiva tratta da una pagina del 1985 dello scrittore siciliano Vincenzo Consolo: «Da sempre siamo andati per la Sicilia alla ricerca della chiave, del bandolo per capire la nostra essenza culturale. Andati per vedere, descrivere e ritrarre. Il ritratto valeva a confermare la parola, ma, come la parola, era per sua natura soggettivo. Era spesso emotivo, mitico, preconetto, esornativo. Ma quando dal soggettivo si passa all'obiettivo, quando dall'incisione si passa al "disegno fotogenico", alla fotografia, sembra che non ci possa essere più posto per l'emozione. E invece, quanta soggettività, quanta emozione nelle fotografie della Sicilia... No, la fotografia non è obiettiva. E maggiormente di un'isola come la Sicilia così affollata di natura e di storia, così piena di contrasti».

La visione di Consolo si può estendere a tutta la rappresentazione fotografica nelle guide turistiche, nel suo paradossale rapporto tra falsa oggettività che esprime una profonda soggettività.

I contributi di Lorenzo Devilla sulla Sardegna e di Marie-France Merger sulla Toscana indagano sulla formazione dell'immaginario turistico.

Devilla analizza alcune guide turistiche francesi del Touring Club degli anni 2000 sulla Sardegna, molto legate alla fotografia.

Marie-France Merger presenta la Toscana attraverso una tradizione molto diffusa di guide turistiche, i *Guides Bleus*, nelle edizioni del 1921, 1932, 1950, 1968 e 1985). I cinque differenti *Guides Bleus* forniscono un'immagine che sottolinea l'armonia tra dimensione naturale e paesaggistica da un lato e artistica dall'altro. Emerge così il ruolo degli stereotipi, con un'evoluzione diacronica che però non trasforma radicalmente l'immagine di fondo: armonia natura-cultura. Bisognerebbe domandarsi se questo è il modo in cui i toscani rappresentano oggi se stessi.

Le analisi di Philipp Meuser, Ulrike Müller e Hannah Wirta Kinney si soffermano sul valore immateriale e simbolico degli oggetti artistici in relazione agli spazi urbani.

L'analisi di Meuser si focalizza sulle guide architettoniche.

Müller analizza alcune rappresentazioni di città del Belgio.

Kinney si interessa alla relazione che artisti e collezionisti instaurano tra l'originale e la copia nel Settecento, analizzando originali e copie nelle sculture raccolti agli Uffizi di Firenze.

Dorit Kluge affronta il contributo della critica d'arte nella descrizione delle città.

Il volume presenta infine due contributi sul rapporto delle guide con la propaganda, soprattutto militare.

Galia Yanoshevsky si interessa al libro *À travers Israël*, che costruisce l'immaginario collettivo sul nascente Stato di Israele.

Adolfo Mignemi esamina il fenomeno della produzione di materiali scritti e illustrati appositamente destinati ai militari delle truppe di occupazione. Durante la prima guerra mondiale si crea un singolare legame tra la guerra e l'editoria destinata ai consumi di massa, in particolare con gli stampatori interessati a produrre guide turistiche. In Francia è il caso delle guide Michelin. Gli 'alleati' che sbarcano in Italia durante la Seconda Guerra Mondiale trovano nelle guide un modo per orientarsi nei paesi da liberare. Ma i soldati spesso non utilizzano le guide e quindi c'è un rapporto dialettico tra la volontà del ministero della guerra e il bisogno immediato dei soldati sul territorio. Tra il 1917 e il 1925 usciranno 32 titoli, che in totale si venderanno in più di 2 milioni di copie. Si tratta di una esplosione pubblicitaria straordinaria. È attraverso la guerra e subito dopo la guerra che le guide turistiche diventano di massa, prima per i soldati, poi per il pubblico più ampio. Sull'esempio delle guide Michelin nascono tra il 1927 e il 1931 le guide del Touring Club, legate al fascismo e orientate verso le colonie italiane in Africa Orientale. Inizia così la redazione di guide dedicate alle "avventure militari" del fascismo in Albania, Grecia, Croazia e Tunisia. Le guide istruiscono gli italiani sui popoli colonizzati. Le due più grandi catene guidistiche europee sono nate con un legame forte con la propaganda e con la guerra.

Ciascuno dei contributi dei due volumi ha un interesse intrinseco, nella varietà dei punti di vista. Questo progetto non sarebbe stato possibile senza l'impulso di Maurizio, che aveva un grande interesse specifico per tale letteratura di viaggio. **Voglio ricordare due libri che ha curato, che dimostrano come Maurizio fosse legato alla prospettiva guidistica.**

Il primo è Thierry Laget, *Florentiana* [Gallimard 1993], a cura di Maurizio Bossi, Napoli, A. Guida 1997, e costituisce una visione particolare, non stereotipata, di Firenze da parte di uno scrittore. Esso mostra quanto fosse presente in Maurizio una diversa prospettiva nei riguardi della sua città, uno sguardo 'altro', dall'esterno. Riporto alcuni passi del libro, che potrebbero essere stati scritti anche da Maurizio: «Questi aneddoti hanno tutti a che fare con una certa città della Toscana: li pubblico con il titolo di genere *Florentiana*, per sistemarli nella sezione del Catalogo dedicata alle "raccolte di pensieri isolati, di battute, di storielle, di motti arguti"»; «Si viene qui come storici, come filosofi, come esteti o come innamorati. Poco a poco ci si scorda il bastone del pellegrino e si diviene giardinieri. Firenze ha disegnato un giardino nel cuore umano»; «Città di spirito, più che di carne, dove il senno domina sui sensi, città ideale, appena appena reale, fantasma celeste, volta a volta Gerusalemme e Babilonia, dove la pietra, la luce, la musica, il sangue, si sottomettevano alle leggi della ragione e del piacere»; «Michelangelo non ha abbozzato un volto preciso – né quello di un bellimbusto che quella mattina prendeva il fresco sulla piazza, né quello dell'artista geniale con cui parlava. Ha raffigurato l'uomo comune, quello che passa e passerà in questa città, l'intenditore, il letterato, il sostenitore delle arti, l'amico della bellezza, il curioso della scienza, della ragione, il poeta americano, l'acquarellista inglese, il principe russo, il gentiluomo di Bordeaux. /Dopo tanti anni il passante è là,

immobile sul suo muro, e nessuno l'ha visto»; «Michelangelo ha scolpito il Turista eterno, colui che viene in questa vita, guarda, ammira, e se ne va. Colui che testimonia». Sono parole che Maurizio avrebbe sottoscritto in pieno, come quelle proposte nel risvolto di copertina: «Un viaggio per le strade principali e i percorsi più intimi di una delle città simbolo della civiltà occidentale. È quanto ci offre Thierry Laget, scrittore e saggista, attraverso un itinerario fiorentino vissuto nel ricordo dei viaggiatori del passato ma con gli interrogativi e le esigenze dell'oggi. Il *genius loci*, inafferrabile ma onnipresente, “è come il grillo del focolare, canta di continuo, e lo si sente per tutta la casa”: nelle pagine di questo libro il suo richiamo è insistente e ci guida verso quelle luce e quelle ombre di Firenze che il turismo di massa non può più percepire».

L'altro libro è una vera propria guida bilingue, italiano e inglese: *Firenze Florence guida letteraria a literary guide*, scelta dei testi a cura di Maurizio Bossi, disegni di Giuliano Ferri, Carlo Gallucci editore, Roma 2007. Vi sono presentati i seguenti “luoghi deputati” di Firenze: L'Accademia, Arcetri, Il Bargello, Battistero, Boboli, Campanile di Giotto, Cappelle Medicee, Le Cascine, La Certosa, Dintorni di Firenze, Duomo, Fiesole, Galleria Palatina, Orsanmichele, Orti Oricellari, Palazzo Medici Riccardi, Palazzo Pitti, Palazzo Strozzi, Palazzo Vecchio, Piazza della Signoria, Piazzale Michelangelo, Ponte Santa Trinita, Ponte Vecchio, Pratolino, San Marco, San Miniato, Santa Croce, Santa Maria Novella, Santissima Annunziata, Uffizi, Villa della Petraia, Villa di Careggi. Per ciascun luogo Maurizio riporta una o più citazioni d'autore, che descrivono l'incontro diretto con il luogo, e un disegno di Ferri. I testi sono di Hans Christian Andersen, Aleksandr Benua, Aleksandr Aleksandrovič Blok, Jacob Burckhardt, Antoine-Laurent Castellan, James Fenimore Cooper, Charles Dickens, Alexandre Dumas, John Chetwode Eustace, Sigmund Freud, Benito Pérez Galdós, Edmond e Jules de Goncourt, Apollon Aleksandrovič Grigor'ev, Sophia Peabody Hawthorne, William Hazlitt, George Stillman Hillard, Dalkeith Holmes, Henry James, Le Corbusier (Charles-Edouard Janneret), Mary McCarthy, Theodor Mommsen, Sidney Owenson, Lady Morgan, Victor Platonovič Nekrasov, Antoni Edward Odyniec, Rainer Maria Rilke, John Ruskin, Mary Shelley, Joseph Sherer [Moyle], Stendhal (Henri Beyle), Hippolyte Taine, Frances Trollope, Mark Twain, Bin Ueda, Eugène Viollet-Le-Duc, Tetsuro Watsuji, Boris Zaitsev. Un'esaltazione di punti di vista, differenti nel tempo e nell'origine geografica, tutti contrassegnati da una grande simpatia per i luoghi fiorentini, che esprime con delicatezza e grazia il senso di Maurizio per il *genius loci* e che ci fa risalire anche alle sue frequentazioni letterarie. E al suo amore per il viaggio, per il volo..., «io vorrei, per un poco di tempo, essere convertito in uccello, per provare quella contentezza e letizia della loro vita» (Giacomo Leopardi, *Elogio degli uccelli*).